

LA MOBILITAZIONE

ALL'UNIVERSITÀ DI BARI

MELONI E LA QUERELA

Il prof rinviato a giudizio dopo l'esposto della premier. Bucci: «Dobbiamo calare i valori della Resistenza nella realtà che viviamo»

IL CASO SCURATI

Secondo lo storico, lo scrittore al centro della querelle-Rai «ha detto cose molto ben pensate e per fortuna le sentiremo decine di volte»

«Il 25 aprile non va giù ai filofascisti»

Canfora all'evento Cgil: il nostro compito è spiegare i valori della costituzione

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** È già il 25 aprile al primo piano di Palazzo Prete in piazza Cesare Battisti. L'evento è stato pensato come un incontro con il professor Luciano Canfora che ha recentemente dato alle stampe per Dedalo un volume dal titolo «Il fascismo non è mai morto». A dialogare con lo storico c'erano la segretaria della Cgil regionale Gigia Bucci, il presidente della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Francesco Sinopoli; il segretario generale della Flc Cgil Puglia, Ezio Falco; la responsabile Politiche Giovanili della Cgil Puglia, Carolina Velati; per l'associazione Link lo studente Gabriele Tedesco. Presenti anche il rettore Stefano Bronzini e il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Andrea Lovato.

«Ogni volta il 25 aprile - ha detto Canfora - è un momento di riflessione, lo è da circa ottant'anni perché non è mai stata una data accettata dalla minoranza filofascista e ogni volta è un problema spiegarne il senso e l'importanza. Via via le



25 APRILE
La manifestazione promossa dalla Cgil Puglia nell'aula magna della Facoltà di Giurisprudenza con Gigia Bucci e Luciano Canfora



generazioni che si susseguono avranno questo compito, finché ci sarà permesso. Canfora ha inoltre detto che «partigiano vuol dire che sta da una certa parte e si batte per quella parte». Nel nostro caso è sottinteso che si tratta di quella causa per la quale molti morirono e gli altri, che sopravvissero, scrissero la Costituzione

italiana. A chi gli chiedeva quali atti possano essere compiuti oggi in nome di quei valori, il filologo ha precisato che «la capacità critica che è l'arma più importante in assoluto. Ed evitare che la storia venga dimenticata, quindi farsi capire, spiegare, raccontare e applicare i primi undici articoli della Costituzione».

In merito al rinvio a giudizio disposto dal Tribunale di Bari in seguito alla querela per diffamazione presentata dalla premier Giorgia Meloni ha ironizzato: «Dovrei stupirmi per oltre due anni di fila, perché la cosa mi pare sia cominciata nell'aprile 2022. Sono tenace, ma stupirsi per 24 mesi è un po' troppo, quindi non mi

stupisco». Il filologo apre anche una parentesi nella presunta censura del discorso sulla Festa della Liberazione che lo scrittore Antonio Scurati avrebbe dovuto tenere nel corso di una trasmissione: «Non mi sono stupito per niente, chi conosce le vicende remote e presenti sa che quello che è il tasto dolente per eccellenza. Scurati ha detto delle cose molto ben pensate e per fortuna è andata come è andata perché, anziché sentirlo una volta, lo sentiremo decine di volte. Si chiama ironia della storia».

Nella sala gremita di studenti il riferimento al Governo e ad alcuni ministri è chiaro: «Non riescono a definirsi antifascisti - ha evidenziato Bucci - sostenendo la tesi per cui l'antifascismo non sia un valore divisivo. Invece è divisivo, perché divide i sinceri democratici dai fascisti, e noi questo lo diciamo sempre, oggi più che mai». La segretaria della Cgil ha evidenziato che «dobbiamo calare i valori della Resistenza nella realtà che viviamo, dobbiamo dire che la Costituzione è viva e deve vivere ogni giorno».

IL COMMENTO

LA TRASMISSIONE

Un frame di Serena Bortone mentre legge il testo del monologo di Antonio Scurati nella puntata del 20 aprile di «Chesarà» su Raitre

Antonio Scurati non è uno storico dello stesso spessore di Renzo De Felice, Rosario Romeo e di Simona Colarizzi, per fare solo dei nomi che mi vengono in mente senza pensare due volte. Viceversa è uno scrittore e giornalista brillante e bravo, vincitore del premio Strega, conosciuto in Italia come all'estero. I libri «M» sono scritti meravigliosamente bene e la descrizione dei fatti storici sono pregevoli e sintetici. Non c'è che dire: chapeau!

La conduttrice, Serena Bortone, della trasmissione «Che sarà» in onda sul canale Ra3, ha chiamato, Antonio Scurati, per un monologo storico sul 25 aprile, per celebrare la Liberazione, ed è scoppiato il finimondo. E chi è andata di mezzo: la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Da un lato, la Bortone ce l'ha messa tutta per far diventare un caso, lanciando il messaggio sui social, in cui affermava che lo scrittore, intervenendo a titolo gratuito, era stata cancellata la di lui partecipazione in «Che sarà». A suo avviso, aveva avvertito anzitempo il settimo piano del palazzo della Rai.

Dall'altro, per colpa dei dirigenti della Rai, scelti e messi dalla Meloni, che per fare i più realisti del re si sono incartati e hanno pasticciato tanto ma tanto da ingarbugliare sequestrando il caso. La Meloni ha tirato in ballo anche il compenso «ososo» di 1600 euro, al che, Scurati precisa che fu consensualmente pattuito tra Rai e l'agenzia letteraria Elastica, per mandare in onda il monologo di un minuto. Sarà stato un maldestro ufficio contratti della Rai, o, che sia stato il contenuto del testo, per cui era tale da essere censurato, o, per via di un monologo «aggratis», vallo a



QUANDO L'ANTIFASCISMO È MARKETING

di BIAGIO MARZO

sapere. A ben pensare, tutto sarebbe passato alla chetichella se Scurati avesse potuto recitare il monologo sul 25 aprile, invece cancellandolo i dirigenti Rai hanno fatto scoppiare un *casus belli*. Motivo per cui, la Meloni si accingerà a tagliare la testa di qualche «cortigiano, vil razza dannata». L'egemonia culturale non si costruisce, senza aver studiato Gramsci e Croce. Sia di insegnamento. Tutti i mezzi di informazione scritti e parlati hanno reso noto il monologo scuratiiano e ci hanno ricamato sopra con filo orbaniano.

Se fosse una vera e provata censura sarebbe deprecabile e sorgerebbero seri problemi di agibilità politica e di libertà di informazione, ma così non è e la verità verrà fuori, quando il caso sarà affrontato nella Commissione bicamerale di vigilanza.

La conduttrice, Serena Bortone, ha letto il testo e, nello stesso tempo, è diventata «eroina antifascista» del giorno. Insomma, una «partigiana» che combatte il

suo datore di lavoro la Rai in mano alla Giorgia Meloni. Ha vestito i panni della partigiana come quelle della Resistenza di cui tanto si è parlato per il loro prezioso compito di comunicazione: con astuzia riuscivano sovente a passare dai posti di blocco nazisti e fascisti raggiungendo la meta prefissata, dando utili informazioni alle brigate partigiane. Un successo inaspettato per la Bortone e per la sua «Che sarà», finora sconosciuta all'universo mondo, con uno share della serie *bonsai* e un insuccesso per i dirigenti della Rai che fanno rimpiangere alcuni amici come Ettore Bernabei, Paolo Grassi, Sergio Zavoli, Biagio Agnes, Enrico Manca.

Quel benedetto monologo che cosa narra, per cui ha messo scompiglio nel vertice della Rai e nella vita politica italiana in cui la cosiddetta sinistra crede di aver sferrato il calcio dell'asino. Parte dall'assassinio di Giacomo Matteotti, passa dai crimini dei nazifascisti, per arrivare alla Meloni.

Per la storia, Antonio Gramsci definì Matteotti, sbagliando, «il pellegrino del nulla». Piero Gobetti, invece, di Giacomo Matteotti aveva una grande ammirazione e lo considerava l'anticipatore dell'antifascismo. Altrettanto Gaetano Salvemini.

Mussolini assoldò i sicari per uccidere il segretario del Partito socialista, il cui intervento alla Camera sugli imbrogli elettorali, preoccupò non poco il Capo del governo. C'è di più. Aveva scoperto le tangenti della società petrolifera statunitense Sinclair OIL versate a Mussolini e al Vittorio Emanuele III soprattutto. Fu proprio questa scoperta che sarebbe potuta sfociare in uno scandalo di Stato che portò all'uccisione del leader socialista, al selvaggio trattamento del suo corpo, prima di essere seppellito con pressapochismo.

Precisiamo, *sine ira et studio*, che fino a quando Scurati fosse restato alla storia italiana *nulla quaestio*, ma il seguito del monologo è stato in politichese e nella logica dell'antifascismo. Che

avrebbe potuto evitare, perché è entrato nel campo politico la cui cifra non era di sua competenza. Visto che era stato chiamato dalla Bortone, per la celebrazione del 25 aprile, e non sul mancato revisionismo della Meloni. Non era la sede per aprire un dibattito sull'ondivago antifascismo della Meloni e dei suoi Fratelli, ma con il monologo Scurati ha voluto dimostrare che è un antifascista tutto d'un pezzo. Come diceva Ennio Flaiano: «In Italia, i fascisti si dividono in due categorie: i fascisti e gli antifascisti». Insomma, è stata una forzatura bella e buona che avrebbe potuto evitare. E poi, da che mondo è mondo, in ogni partito di conio ideologico, in modo residuale, ci sono i nostalgici e i facimosi e gli stupidi: l'uno, l'altro e l'altro ancora fanno danni e guasti enormi alle istituzioni democratiche.

Una cosa è certa, che per colpa degli squinternati dirigenti Rai, la festa del 25 aprile «appena cominciata è già finita» e Giorgia Meloni ha dovuto mettere una pezza, pubblicando il monologo

scuratiiano sul suo FB. Sulla querelle fascismo e antifascismo, la Presidente del consiglio ha girato sulla Costituzione antifascista e lo ha ribadito non una volta, ma tante volte e in tutte le salse. Non sta a noi fare i difensori della Meloni, ma a noi interessa la verità e non la manipolazione dei fatti.

Se poi dovrebbe sottoporsi all'analisi del sangue, vale la pena quello che disse Leonardo Sciascia: «Il fascismo non è morto. Quando tra gli imbecilli e i furbi si stabilisce un'alleanza, state bene attenti che il fascismo è alle porte».

La storia dell'antiberlusconismo non ha insegnato nulla: girotondi ovunque per l'Italia, con in testa Nanni Moretti e al suo seguito il milieu dell'intelligenza radical chic, per sconfiggere il governo del Cav. Un flop sotto tutti gli aspetti. Il perfido Cossiga disse la sua al vetriolo: «Fra i girotondi non c'è traccia di operai, è gente che quando torna a casa beve Brunello o champagne, sono champagnioni».